

Sei in: Archivio > la Repubblica.it > 2017 > 06 > 24 > Il fascino decadente del ...

Il fascino decadente del Grand Hotel liberty

CHIARA GATTI

ARRIVATI fin quassù, l'immaginario cinematografico galoppa. Viene in mente la famosa scena dell'omicidio in funivia in Dieci piccoli indiani di George Pollock. O anche Shining di Kubrick, col suo enorme albergo chiuso e gli scaloni che rimbombano nel silenzio. Ma, in questo caso, bisognerebbe tornare in inverno quando la neve rende più tetra e decadente la facciata a nord del Grand Hotel Campo dei Fiori.

Sopra di lui svelta l'osservatorio astronomico di Varese. Sotto, affiorano i tetti delle cappelle del Sacro Monte, il santuario, il monastero. Tutto intorno, la vista spazia dalla pianura alle Alpi. Negli anni d'oro della belle époque e del turismo sui laghi, file di sdraio bianche punteggiavano le terrazze. I concierge accoglievano gli ospiti giunti con la funicolare. Oggi, la stazione della teleferica è inghiottita dai rovi. Il viale d'accesso attraversa un bosco fitto che obbliga i visitatori a una tenuta da trekking. Usciti dalla radura, l'edificio è imponente. I corpi di fabbrica si aprono a ventaglio, sono periscopici. Un maestoso porticato di pietra si protende nel vuoto, per sostenere il salone delle feste. Dettagli di stile tradiscono la mano di un grande architetto del liberty italiano, Giuseppe Sommaruga (1867-1917), padre nobile di Palazzo Castiglioni in corso Venezia. A Varese, fu convocato nel 1917 per realizzare il sogno di un gruppo di imprenditori locali interessati ai guadagni dell'incoming: 200 camere su sei piani d'altezza esaudirono le loro richieste.

Una serie di scatti, cartoline e oggetti al centro di un ciclo di mostre ideate per i 150 anni dalla nascita (100 dalla morte) di Sommaruga, curate da Vittorio Sgarbi e Andrea Speziali, resuscitano lo sfarzo della sua grandeur; alcuni prospetti spiegano il suo concetto di architettura quasi organica. Per l'Hotel perfezionò giochi di superfici concave e convesse, relazioni osmotiche fra dentro e fuori, ritmi di logge, bow-window, doccioni. Fasti erosi dal tempo e dall'incuria. Dopo la guerra iniziò il declino. Un incendio sbriciolò l'attico, la funicolare fu chiusa per sicurezza, i flussi turistici si spostarono verso altre rotte. Nel 1968 era finito tutto. Poi vennero le razzie degli arredi. Adesso è un guscio vuoto che non ha perso il suo fascino. Gli scaloni elicoidali conservano i parapetti affidati al principe del ferro battuto, Alessandro Mazzucotelli. La sala da ballo è un capolavoro di leggerezza che ha appena ospitato – a proposito di cinema – le riprese del remake diretto da Luca Guadagnino di "Suspiria" di Dario Argento. Nel cast brillava Tilda Swinton. Forse anche per merito della sua presenza, Varese ha riscoperto il gigante della montagna.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

LE IMMAGINI

Il Grand Hotel oggi nelle fotografie di Sergio Ramari

24 giugno 2017 | sez.

TOPIC CORRELATI

PERSONE

ENTI E SOCIETÀ

LUOGHI

pixartprinting



62,94 €	49,41 €
7,30 €	13,24 €

pixartprinting

